

# *Il segreto di Ettore*

*Sandro D'Elia - dicembre 2002*

“Dottore, dottore! Sta andando a casa?”

“Buongiorno, Alfonso. Sì, sto andando su a casa. C'è qualcosa per me?”

“Un po' di posta: tutte bollette e pubblicità, e poi una lettera di sua madre.”

Sulla lettera della mamma non c'era mica scritto il mittente, ma il buon Alfonso ormai riconosceva la scrittura. Il dottor Paolo Colapietra raddrizzò la lunga schiena, si passò una mano tra i pochi capelli rimasti, e sospirò senza darlo a vedere: dopo una notte di pronto soccorso si era portati ad essere piuttosto tolleranti, e avere un portiere che curiosava in tutta la corrispondenza del palazzo sembrava in fondo un male sopportabile. Paolo rivolse un pensiero al letto che lo aspettava, infilò nella borsa il malloppo di scartoffie, salutò e si avviò verso le scale. Proprio allora stava scendendo Nicola, il suo amico del quarto piano, che andava al lavoro fumando allegramente la prima sigaretta della giornata, e ostentando la solita capigliatura da scienziato pazzo. Beato lui che ce l'aveva ancora, la capigliatura, e che non aveva ancora smesso di fumare.

“Torni a casa? Buon riposo.”

“Grazie, buona giornata a te.”

L'ascensore si era appena fermato, e ne uscirono due ragazzini che si precipitarono nell'androne del palazzo con i loro enormi zaini, strisciando rumorosamente i piedi e facendo chiasso come una classe intera. Dall'ascensore uscì anche, piuttosto perplessa, la signora Russo, sempre ordinata e sistemata come una nonnina della pubblicità. “Che vuol fare, sono ragazzi!”

Cominciava una giornata di normale caos nel vecchio condominio di via Benedetto Croce. Paolo si augurò di riuscire a dormire almeno qualche ora, quando si ricordò con genuino terrore di una cosa molto importante.

Oggi sarebbero cominciati i lavori per i garage.

Fu un periodo terribile: scavatrici in funzione a tutte le ore, il puzzo dei motori diesel che appestava il cortile, vibrazioni e rumori in tutte le stanze. Dopo venti lunghissimi giorni le opere di scavo terminarono, e il palazzo riprese in parte il suo aspetto civile. Ancora qualche sacrificio, e finalmente i condòmini avrebbero potuto godere del diritto inalienabile di ogni cittadino: un box per l'auto proprio sotto casa, in modo da poter prendere la macchina anche per andare dal tabaccaio all'angolo. Tutti pregustavano questo piacevole e comodo futuro, ma non avevano ancora fatto i conti con il sottosuolo di Napoli, pieno di buchi e di sorprese.

Le prime avvisaglie si ebbero con una crepa nell'ala dello stabile verso piazzetta Nilo. Gli operai fermarono i lavori e chiamarono in tutta fretta l'ingegnere. Ci furono lunghi capannelli nel cortile, un'infuocata riunione di condominio, due visite dei vigili del fuoco, e alla fine il responso impietoso: i sondaggi eseguiti prima dell'inizio dei lavori non erano stati sufficienti, e solo adesso si scopriva una grossa cavità sotterranea che partiva dall'estremità del cortile condominiale. Era una vera e propria voragine, che si estendeva almeno per una ventina di metri, ma forse continuava ancora, fino a chissà dove. Il responsabile dell'impresa di costruzioni, che aveva raccomandato per iscritto di eseguire ulteriori sondaggi, rimase pazientemente in attesa dell'unica soluzione possibile. Alla fine, l'assemblea di condominio deliberò di accettare il sovrapprezzo del 30 per cento sul preventivo dei lavori, avendone in cambio il consolidamento delle fondamenta dell'edificio, la riparazione delle crepe superficiali, e due box auto in più rispetto al progetto originario.

I lavori ripresero alacrememente, di nuovo con le scavatrici rumorosamente in funzione tutto il giorno. Per fortuna, almeno la domenica si fermavano.

“Driiiiiin! Driiiiiin!”

“Arrivo, arrivo, un attimo.”

Paolo si avviò ciabattando verso la porta. Aprì senza guardare nello spioncino, e solo mentre girava la maniglia gli venne da pensare che poteva essere di nuovo qualche venditore di enciclopedie, o qualche tipo poco raccomandabile che raccoglieva *offerte per i detenuti*, o peggio ancora. Meno male, era soltanto Nicola.

“Stavi dormendo?”

“Per tua fortuna no. Ero *soltanto* sotto la doccia.”

“Ah, va bene.” Nicola non aveva colto la sfumatura, e forse nemmeno il fatto che era domenica mattina. “Senti, hai saputo delle stanze che hanno trovato?”

“Eh?”

“Ieri, poco prima di chiudere il cantiere, gli operai hanno scoperto che c'erano due stanzette mezze franate alla fine del corridoio delle cantine. Erano state murate, chissà quanti anni fa.”

“E perché?”

“Boh. Mi ha detto Alfonso che c'è acqua per terra. Forse c'erano infiltrazioni, non le potevano riparare e hanno chiuso tutto... chissà.”

“Va bene, e allora?”

“Voglio andare a vedere. Mi accompagni? Adesso con i lavori hanno aperto un varco nel muro, è facile entrare.”

“Ma che te ne frega?”

“Poi te lo dico.”

Paolo guardò l'amico con aria perplessa. Riconobbe il sorrisetto delle grandi occasioni, come quella volta che gli voleva presentare miss Italia. C'era qualcosa sotto, e Paolo si augurò che non andasse a finire come in quella catastrofica serata di un paio d'anni fa.

“Ma insomma, qual è il motivo? Perché ti vuoi infilare in un buco umido sottoterra?”

“Un motivo c'è. Però te lo dico solo se troviamo qualcosa.”

“Un fantasma?”

“No, qualcosa di meglio. Dai, vatti a vestire: io preparo il caffè.”

Nicola preparò il caffè, il pane tostato, burro e marmellata e un piatto di frutta. La domenica cominciava ad assumere un aspetto più umano.

“Allora, io ti accompagno a fare Indiana Jones ...”

“Aggiornati, adesso si dice Lara Croft.”

“...quello che vuoi, alla ricerca dei tesori perduti nel mitico sottosuolo dell'antica Neapolis, però tu mi devi spiegare perché t'interessa.”

“Naaaaaa... te lo spiego dopo.”

“Io scommetto che me lo spieghi prima.”

“Perché?”

“Semplice: perché altrimenti vai da solo.”

“Lasceresti un vecchio amico da solo nel momento del pericolo, con il rischio che precipiti in una sconosciuta cavità sotterranea per non emergere mai più?”

“Sì, e senza un attimo di incertezza.”

Nicola si allungò sulla sedia, e sorrise. Gli venne quella fossetta sulla guancia sinistra che si vedeva solo quando era allegro, e che Paolo gli invidiava tanto perché faceva impazzire tutte le donne.

“Va bene, hai vinto. Lo sai chi ha abitato in questa casa?”

“???”

“Ettore Maiorana.”

“E chi è?”

“Ettore Majorana era un grandissimo fisico. Dell'epoca di Enrico Fermi, però Majorana era un teorico, non uno sperimentale. Non era napoletano, ma lavorò qui all'Università per parecchi anni. Insegnava proprio la mia materia: Istituzioni di Fisica Teorica.”

“Vuoi trovare le tracce di un collega?”

“Un grande collega. Majorana scoprì il principio di indeterminazione, che di solito viene attribuito ad Heisenberg, ma non lo pubblicò, e dopo pochi mesi sparì misteriosamente. Dissero che era fuggito in Russia perché era comunista, oppure che l'avevano ucciso per chissà quali motivi, ma l'unica cosa certa è che sparì senza lasciare tracce.”

“Insomma, tu speri di ritrovare qualche cosa di Majorana. Appunti, carte mai pubblicate, e cose del genere?”

“Sì.”

“Pensi veramente che sia probabile trovare qualcosa?”

“No. Onestamente no. Lo so benissimo che è quasi impossibile: pensa a quanta gente ha vissuto in questo palazzo dal 1935 ad oggi. La probabilità che lì sotto ci sia qualcosa di Majorana, ragionando obiettivamente, è quasi nulla.”

“Però sei curioso.”

“Proprio così. Mi sento friggere solo all'idea di andare a dare un'occhiata.”

“Ho capito, ho capito. In fondo alla tua mente razionale di scienziato, c'è la speranza inconfessabile di avere un colpo di fortuna.”

“Serendipity. Lo sai, nelle pubblicazioni scientifiche si chiama serendipity.”

“In ospedale lo chiamiamo ancora culo. Dai, scendiamo, ti offro la mia compagnia per quello che resta della mattinata. Tanto non ho niente di meglio da fare.”

Come aspiranti esploratori del sottosuolo, erano poco organizzati. Dovettero prima chiedere in prestito ai vicini un paio di torce elettriche e relative pile, poi recuperarono un paio di pinze e qualche cacciavite, e alla fine Nicola si accorse di avere ancora sul naso gli occhiali da sole. Ci volle un bel po' di tempo, ma alla fine si avventurarono coraggiosamente nel tetro cunicolo che dava accesso alle cantine condominiali.

Il muretto che chiudeva da sempre il corridoio era dal lato in cui adesso stavano ampliando lo scavo del garage. Gli operai l'avevano abbattuto a metà, e dal buco, poco invitante, si vedeva una specie di antro, compreso tra una parete compatta di tufo e un muro molto rovinato. Entrarono con cautela, e capirono subito perché quella parte era stata murata: il pavimento, umido e scivoloso, scompariva dopo pochi metri in una frana ripida e pericolosa. Le due antiche cantinole sulla destra avevano le pareti sconnesse e storte, e il pavimento inclinato. Forse una volta c'era stata anche una terza cantina, ma i muri erano completamente crollati, e frammenti di mattoni riempivano in gran parte un grosso buco nel pavimento. Doveva esserci stato un cedimento del terreno, chissà quanti anni fa; i proprietari di allora avevano saggiamente deciso di rinunciare a pochi metri quadri e limitare il corridoio alla zona apparentemente stabile.

“Secondo te, dove andiamo a finire se scivoliamo giù?”

“Non ne ho idea, ma non voglio provare.”

“Non hai lo spirito adatto per fare Lara Croft.”

“Nemmeno le tette.”

Nicola saggiò cautamente il pavimento della prima cantina, prima di entrare.

“Sembra tutto stabile.”

“Che si vede?”

“Un tavolo senza una gamba e una vecchia stufa. Vediamo l'altra.”

La seconda cantina aveva un muro inclinato in modo preoccupante, ma al suo interno c'era qualcosa di interessante.

“Guarda! Una scrivania.”

“Che ti aspettavi, un computer?”

“Dai, fammi luce.”

Paolo e Nicola erano due giovani professionisti di belle speranze, del tutto inesperti in molti lavori pratici, come per esempio quello di aprire i cassetti di una scrivania senza avere la chiave. Faticarono per una buona mezz'ora prima di riuscire a forzare la serratura arrugginita, ma alla fine un cassetto si aprì; tolto il primo, si riusciva ad accedere anche agli altri. Nicola era eccitato come un bambino sotto l'albero di Natale.

“Guarda guarda! Sembrano proprio quaderni di appunti! E queste sono lettere!” disse mentre scavava febbrilmente tra le carte. Quando vide l'ultimo fascicolo si emozionò tanto che gli cadde la lampada.

“Porca miseria, illumina qua!”

“Calma, Nicola. Non scappa mica via questa roba.”

“Ma hai visto il nome? Hai visto che cosa è?”

Nicola aveva in mano un sottile fascicolo di carta giallastra, molto scolorita. Il titolo non si leggeva bene con quella luce, c'era scritto qualcosa in inglese che cominciava con *'Radio-isotope measurements...'*, ma il nome dell'autore, scritto in caratteri più nitidi, era ancora ben leggibile: *Antonio Segre, Ph.D.*”

“Hai visto? Hai visto chi è?”

“Un articolo di un certo Segre.”

“Non è *un certo* Segre. È Antonio Segre, uno dei ragazzi di via Panisperna, un collaboratore di Fermi. Queste sono certamente carte di Maiorana!”

Paolo sorrideva divertito. Nicola aveva trovato il suo giocattolo nuovo sotto l'albero di Natale, ed era felice come un bambino. Era un mucchio di carte vecchie, probabilmente senza nessun valore, ma avevano riempito di felicità un giovane professore di Fisica sottopagato. Va bene, in fondo era stata una domenica mattina ben spesa.

Uscirono di nuovo alla luce del sole con due grosse buste piene di quaderni e carte. Nel cortile c'era la signora Russo che parlava con Alfonso il portiere: la loro scoperta non sarebbe rimasta segreta a lungo.

“Dottore, avete esplorato le cantine?”

“Sì, Alfonso, ho trovato delle vecchie carte che potrebbero essere di uno scienziato che abitava qui settant'anni fa.”

“Il professor Maiorana?” si intromise la signora Russo.

“E lei come lo sa?”

“Dottore, già mia nonna abitava in questa casa... E mi raccontava che il professore era un gran bel giovane, poi però sparì all'improvviso, senza dire niente a nessuno. Credo che io non fossi ancora nata allora, mia nonna mi raccontò queste cose molti anni dopo.”

Nicola era visibilmente interessato.

“Signora, ma lei sa altre cose di Maiorana?”

“No, no, mi dispiace. Ricordo solo queste storie piuttosto vaghe e romantiche, che colpivano la mia fantasia di ragazzina... ma poi nonna morì, e finirono anche le storie. Forse ho in casa una foto della nonna col professore, più tardi la cerco, se vuole gliela faccio vedere...”

“Grazie, mi farebbe piacere.”

“Adesso però scusatemi, devo andare a preparare qualcosa per mio nipote.”

Nicola e Paolo si avviarono verso l'appartamento di Nicola, al quarto piano.

“Ma chi è il nipote della signora Russo?”

“È quel tizio tutto perfettino che arriva sempre con la valigia.”

“Da dove?”

“Che ne so io? Chiedi ad Alfonso. Io so solo che fa il pilota Alitalia, quindi guadagna certamente più di me e te messi insieme.”

“Chi te l’ha detto?”

“Che domande! Alfonso, no? Altrimenti, a che servirebbero i portieri?”

Nicola cominciò ad esaminare le carte sul tavolo della cucina, ancora ingombro dei resti della colazione. Erano copie di vecchi articoli di fisica, qualche lettera, e vari quaderni dal sapore antico, di quelli rilegati in nero, con il rigo rosso a piè di pagina e un elastico per tenerli chiusi. Gli articoli erano tutti scoloriti, mentre i quaderni, fatti con carta di ottima qualità, sembravano quasi nuovi. La scrittura era ampia ed ornata, e Nicola si rese conto che tutte quelle pagine erano probabilmente state scritte con un pennino, intingendo la punta nell’inchiostro quasi ad ogni parola. Non aveva mai pensato quanto fosse faticoso scrivere, tanti anni fa.

“Ma questi non sono appunti di fisica!” fece Nicola piuttosto deluso. “Guarda tu.”

“Beh, non è che si legga proprio bene, ma sembrano poesie.”

“Dammi le lettere.”

Nicola aprì delicatamente l’involucro. Aggrottò la fronte nello sforzo di decifrare quella grafia sconosciuta, poi cominciò lentamente a distendersi in un sorriso, e gli tornò perfino la fossetta sulla guancia.

“Sai come comincia questa lettera?”

“Sputa fuori.”

“*Mia amata Cornelia...* poi ci sono delle frasi melense, che ti risparmio, e alla fine è firmata *tuo Ettore*. Hai capito?”

“No. Chi era Cornelia?”

“Paolo, sveglia! La signora Russo ci ha raccontato dieci minuti fa la storia della nonna e di Maiorana. Lo sai come si chiama la signora Russo?”

“Per caso Cornelia?”

“Bravo. Mi gioco uno stipendio che anche la nonna si chiamava Cornelia, e magari lei e Maiorana non erano solo conoscenti.”

“Ah, si usava così anche a quei tempi?”

“Credo proprio di sì. Andiamo, dopo queste scoperte dobbiamo festeggiare: ti offro una pizza.”

Scesero nell'aria tiepida di una giornata splendida, piena di suoni e di odori. Al portone incrociarono un giovane atletico, che trascinava senza sforzo una grossa valigia con rotelle.

“Buongiorno!”

“Buongiorno” rispose Paolo. Poi, a bassa voce: “ma chi è?”

“Quello è il famoso nipote della signora Russo. Sta andando a farsi il pranzo della domenica dalla zia.”

“Però, un nipote affezionato. Io le vecchie zie non le ho mai sopportate. Va bene che la signora Russo è una simpaticona.”

“Accidenti, muoio dalla voglia di chiederle qualcosa in più su queste carte. Secondo te dovrei dargliele, o fargliele vedere?”

“Beh, che altro uso possono avere?”

“Non lo so, forse il museo dell'Istituto di Fisica. Magari qualche studente ci fa sopra una tesi di laurea. Non si tratta di appunti scientifici, quindi non hanno certamente molto valore.”

“E meno male, sennò i nostri condòmini ti facevano causa per appropriazione indebita. In fondo hai rubato importanti documenti da una proprietà privata, anzi, hai fatto un furto con scasso.”

“Sì, scassinando una scrivania di un secolo fa. Non essere ridicolo: quelle carte sono un reperto storico, non un bene condominiale. Piuttosto, stavo pensando un'altra cosa. Non pensi che ci potrebbe essere qualcosa di interessante anche in quella parte che è completamente franata? Bisognerebbe scendere nel buco.”

“Lì ci vai da solo.”

“No, non pensavo di scendere io. Stavo pensando ad Anna, te la ricordi?”

“Che fai, sfotti?”

“Ah, scusa, mi ero dimenticato che tu eri completamente cotto, quando frequentavamo Anna. Ma era troppo in gamba per te.”

“Grazie, sei un amico.”

“Scherzavo. Mi ricordo che per hobby faceva la speleologa, organizzava le visite guidate nel sottosuolo di Napoli, e se ne andava a esplorare i cunicoli dei vecchi acquedotti...”

“Certo, me lo ricordo anch'io. Non ho mai capito che gusto c'è.”

“Secondo me per questo ti ha lasciato: non avevate abbastanza interessi comuni. Stasera la chiamo, faccio due chiacchiere e le chiedo se con i suoi amici speleologi vuole per caso organizzare un giretto sotto il nostro palazzo.”

A Paolo sembrava un'idea del tutto imbecille. Ma era da tanto tempo che ripensava ad Anna, e non aveva il coraggio di chiamarla; solo l'idea di rivederla gli faceva venire i brividi. Chissà, magari era ancora single.

Era un tragico venerdì sera. Pioveva, il traffico era impazzito, e Paolo era riuscito faticosamente a ritornare a casa, stanco e bagnato. Nel portone incontrò di nuovo il nipote della famosa signora Russo - chissà com'è che si chiamava - perfettamente ordinato e inappuntabile come la zia, con la sua immancabile valigia. Non aveva nemmeno le scarpe bagnate, forse usava la magia nera per restare asciutto e di buon umore anche in un giorno come quello.

Paolo aveva appena richiuso la porta dell'appartamento alle sue spalle, quando sentì lo scampanellare insistente tipico di Nicola. E infatti era lui.

“Ciao. Che c'è?”

“Ho sentito Anna. Dice che ne ha parlato al club, e se non piove troppo domani scendono.”

“Anna? Il club? Dove scendono?”

“Paolo, accendi il cervello, *please*. Sto parlando di Anna Di Biase, la tua affascinante speleologa. Ha detto che conoscono già la zona, vuole provare ad entrare dai vecchi cunicoli del giro turistico di Napoli sotterranea, sai, l'antico acquedotto, perché pensa che la nostra frana vada a ricollegarsi con una galleria laterale che già avevano esplorato il mese scorso.”

L'immagine del volto di Anna gli ritornò in mente così chiara da far quasi male.

“Beati loro che si divertono a fare queste cose.”

“Questa volta ci divertiamo anche noi. Mi ha raccomandato di scendere in cantina domani verso le dieci, e di fare rumore così loro capiscono se sono nel cunicolo giusto.”

“Ho capito. Svegliami domani alle dieci meno cinque”. E Paolo cacciò di casa l'amico per godersi finalmente il meritato riposo. Forse avrebbe sognato Anna, ancora un'altra volta. Forse il sogno non sarebbe stato così breve.

Il sabato era una giornata splendida, lontana mille secoli dalla pioggia appiccicosa del giorno prima, una di quelle giornate in cui l'idea di infilarsi a esplorare cunicoli stretti e senza luce sembrava ancora più pazza. Chiamarono Anna al cellulare per conferma, e poi scesero in cantina. Stavolta Nicola era bene attrezzato, aveva portato le lampade e anche un fischiello per farsi sentire dagli speleologi in arrivo. Dopo pochissimi minuti cominciarono a sentire distintamente delle voci: era evidente che gli amici di Anna sapevano molto bene dove andare.

“C'è nessunoooooooo? Ci sentiteeeeeeeee?”

“Anna, siamo qui! Ci avete trovati!”

I suoni provenienti dal buco nel pavimento diventarono un brusio indistinto, poi un rumore di passi, e infine una debole luce illuminò la frana dal basso.

“Ci siete? Vedete la luce?”

“Sì, la vediamo, ma appena appena. Che c'è sotto?”

Ancora le voci che parlottavano, poi parlò un uomo. La voce arrivava chiarissima, anche se non si capiva da che distanza. “Ehi, ci sentite? Qui abbiamo trovato il cunicolo. Forse era uno sversatoio, ma nella parte alta è crollato. Da qui non si può accedere, di sopra c'è materiale slegato, potrebbe franarci addosso. Però si vede un'altra galleria subito prima, e non è segnata sulla nostra mappa. Adesso andiamo a dare un'occhiata. Restate lì, forse troviamo un altro passaggio.”

Il gioco si faceva divertente. Paolo aveva dimenticato il bel sole di fuori, e stava fantasticando su questo incredibile sottosuolo pieno di buchi.

“Ma come hanno fatto a trovarci così presto?” chiese a Nicola.

“Anna mi ha spiegato tutto: conoscono bene quello che c'è sottoterra in questa zona, praticamente è la loro passeggiata introduttiva per i nuovi membri del club, e stanno completando la cartografia del sottosuolo. Sai, oltre all'acquedotto antico ci sono rifugi antiaerei fatti durante la guerra, vecchie cantine abbandonate come questa, e cavità naturali che nessuno ha mai utilizzato. Quando le ho spiegato quello che abbiamo trovato, non si è per niente stupita.”

“Io invece sì.”

“Te l'ho detto che era troppo in gamba per te, quella ragazza.”

Adesso non si vedeva più la luce proveniente dal basso, ma arrivavano distintamente vari rumori e le voci di tre persone diverse, che parlavano tra di loro a monosillabi. Ad un tratto, incredibilmente chiara, la voce di Anna: “Ma guarda! Aiutami a spingere qui”. Poi un rumore metallico, come di un oggetto pesante che veniva spostato, e di nuovo la voce che arrivava da più lontano.

Durò pochi minuti, poi Anna illuminò di nuovo il buco dal basso con la sua torcia, e cominciò a chiamare ad alta voce: “Nicola! Nicola!” Paolo rimase molto deluso dal fatto che non chiamasse lui.

“Siamo qui. Che c'è?”

“Una cosa importante, non posso dirtela qui. Adesso usciamo da dove siamo entrati, venite fuori anche voi e ci vediamo tra dieci minuti a piazzetta Nilo. Davvero, è importante.”

“Non potete salire qui?”

“No, così è pericoloso. Dovremmo sistemare almeno una scala di corda, e ci vuole tempo. Noi torniamo indietro, ci vediamo tra poco.”

Paolo e Nicola si guardarono perplessi.

“Che avranno trovato laggiù?”

“Altre carte di Maiorana.”

“Non dire sciocchezze. Forse c'è qualche cadavere nascosto dalla camorra, o altre cose piacevoli di questo tipo.”

“Ci credo poco. Andiamo, lo sapremo tra poco.”

Lasciarono lampade e attrezzi e si avviarono verso il portone. Uscendo dal buio delle cantine, sembrava di ritornare in un altro mondo, quello della vita di tutti i giorni del vecchio palazzo. Nella guardiola Alfonso ascoltava la signora Ventrella, del terzo piano: “Don Alfonso, voi mi capite, mia nuora è tanto cara, ma su queste cose non ci vuole proprio sentire...” poi, all'arrivo dei due intrusi la voce si abbassò fino a diventare un sussurro. In fondo Paolo e Nicola abitavano in quel palazzo da pochi anni, e non avevano ancora maturato il diritto di conoscere tutto ciò che sapeva Alfonso. In quel momento rientrò la signora Russo, e come sempre in sua presenza, tutti si sentirono obbligati ad essere più educati: era in buona parte merito suo se quel palazzo aveva un'aria signorile. Il signor Maglietta, anche lui del

terzo piano, scese di corsa a chiedere ad Alfonso un martello in prestito, mentre qualcuno dai piani alti faceva cadere una molletta per panni, che rimbalzò rumorosamente nel cortile. Insomma, i condòmini continuavano la loro vita di tutti i giorni, del tutto ignari dei segreti nascosti dalle antiche cantine. Paolo aprì il portone esterno, e fu abbagliato dal sole, che splendeva come sa fare solo d'inverno, dopo una giornata di pioggia. Fecero la breve camminata fino a piazzetta Nilo, e lì trovarono Anna con i due amici e un'aria preoccupata. Dopo, tutto accadde troppo rapidamente.

Quando la prima macchina della polizia fu andata via, Paolo fece una domanda al giovane commissario che dirigeva la squadra.

“Adesso verrà portata in prigione?”

“Non credo” rispose il commissario. “Vista l'età, le daranno gli arresti domiciliari, ma certamente adesso deve venire in questura. È una storia davvero incredibile.”

“E il nipote?”

“Ah, al nipote molti anni di galera non li toglierà nessun avvocato. Possesso di armi da guerra, materiale esplosivo, sospetta appartenenza a gruppi terroristici internazionali... di capi di imputazione ce ne sono tanti. E poi, dobbiamo vedere che cosa c'è nel computer e nei CD che abbiamo trovato in cantina. Se siamo fortunati, quella è una miniera di informazioni.”

“Dovremo testimoniare al processo?”

“Sì, sentiranno anche voi, ma la testimonianza importante è quella dei vostri amici speleologi. Sono stati loro a entrare per primi lì dentro. Forse l'avvocato della difesa sosterrà che hanno compiuto una violazione di domicilio, ma sarà una tesi difficile da difendere, visto che in fondo loro stavano esplorando un cunicolo che risale all'epoca romana, e hanno solo spostato una lastra di ferro. Non potevano immaginare di trovarsi in una cantina privata, e soprattutto non potevano immaginare che quella cantina era una specie di arsenale. Certo, sotto il centro di Napoli probabilmente c'è di tutto, ma una cosa così...”

Rimasero tutti zitti per un attimo. Nel silenzio, la porta dell'ascensore si aprì, e la signora Russo uscì accompagnata da una poliziotta in divisa. Si fermò davanti alla guardiola di Alfonso, e salutò cordialmente, come se non fosse successo nulla: “Arrivederci, signor Alfonso.” Era l'unica a non chiamarlo 'don' Alfonso. Solo allora sembrò accorgersi di Paolo, e di Nicola dietro di lui.

“Siete stati voi, vero? Siete stati voi a chiamare gli speleologi, e a far scoprire il mio piccolo segreto. Lo sapevo che dovevo far murare quel tombino, prima o poi qualcuno l'avrebbe trovato. Ma non fa niente. Almeno, io e mio nipote abbiamo fatto qualcosa. Non come voi, che siete già morti, e non ve ne siete ancora accorti. Pensate solo ai soldi. Non guardate più in là del vostro naso, forse non sapete nemmeno che c'è gente che soffre, non vi siete mai accorti che non c'è giustizia nel mondo. Finché la borsa sale, non c'è problema, vero? Almeno mio nipote è vivo, almeno lui ha lottato, e vi dico che io sono fiera di averlo aiutato, e non me ne pentirò mai. Arrivederci. Mi raccomando, appena finiscono i lavori godetevi i garage, e magari compratevi la macchina nuova.”

La signora Russo si allontanò, sempre sotto lo sguardo vigile della poliziotta, e tutti rimasero zitti per un tempo che sembrava non finire mai.

A Paolo sembrava di sognare. Pensò *adesso suona la sveglia e mi accorgo che non è vero*, ma la sveglia non suonava. Allora fece una domanda stupida, solo per rompere quel silenzio imbarazzante.

“Ma quel giovanotto è davvero il nipote della signora Russo?”

“Sì, è veramente il nipote, abbiamo controllato.”

“Si chiama Russo anche lui?”

“No, è il figlio della sorella, che ha sposato un professore siciliano. Di cognome fa Maiorana. Ettore Maiorana. Non sembra il nome di un terrorista, vero?”